

SANTIAGO SIERRA

LA VORÁGINE

Opening:

18.01.2024

19.01 - 08.03.2024

Via G. Ventura 6 -
Via Massimiano
20134, Milano

lunedì - venerdì
11:00 - 13:00 e 14:00 - 19:00

Per ulteriori informazioni contattateci a:
info@prometeogallery.com
+39 02 68858642

Sotto la modernità, l'odio Santiago Sierra e le nuove schiavitù

Testo critico di Marco Scotini

La manipolazione dei corpi (my body doesn't belong to me)

Chi oggi, nel 2024, guardasse retrospettivamente l'opera di Santiago Sierra, si accorgerebbe che molte delle contraddizioni che sembravano accompagnare la sua messa in scena del capitalismo contemporaneo e del lavoro precario (facendo gridare allo scandalo) non erano poi tali. È ormai sotto gli occhi di tutti che non esiste più alcuna incompatibilità tra dittatura e neoliberalismo: l'una è solo l'altra faccia dell'altro. Contrariamente a quanto si pensava, non c'è ostacolo che si frapponga tra fascismo e libertà di mercato. C'è addirittura una indistinzione costitutiva tra violenza e istituzione, tra statuto militare e civile, tra norma ed eccezione. È come se Sierra, in tutti questi anni, non avesse mai rinunciato a metterci di fronte - ripetutamente e senza mediazione - alla violenza che ha fondato il neoliberalismo. Non è forse vero che il suo atto fondativo coincide con il Cile di Pinochet, i Chicago Boys e le dittature sanguinarie del Sudamerica? Non è vero che sotto la facciata modernizzante del capitale si trova sempre l'odio di classe e la violenza razzista, sessista, segregazionista?

I corpi che, a partire dal 1998, hanno affollato concretamente le opere di Sierra venivano remunerati per mostrare niente altro che loro stessi: o come soggetti inattivi (come potenza indeterminata ma capace di ogni possibile determinazione) oppure attraverso prestazioni lavorative giornaliere non specifiche. *Línea de 250 cm tatuada sobre 6 personas remuneradas* (1999), *465 personas remuneradas* (1999), *Poliuretano espreado sobre las espaldas de 10 trabajadores* (2004) fino a *El Trabajo es la dictadura* (2013) sono giusto qualche esempio. Ma non solo: più tali atti lavorativi erano ridotti al minimo sforzo e spogliati di ogni contenuto materiale così come di ogni fine (sostenere una parete rimossa, rimanere dentro scatole di cartone, portare un tatuaggio sulla schiena), più risultavano politici: tanto più equivoci quanto più si rivelavano segni tangibili di asservimento al potere e di espropriazione. Si trattava sempre di prestazioni lavorative 'al limite', quantificate in numero di persone o di ore lavorative, in cui veniva portata all'estremo quella che è la base del rapporto capitalistico di produzione: la differenza tra lavoro effettivo e lavoro vivo (forza-lavoro). Ma anche il vincolo lavorativo come rapporto gerarchico di subordinazione tra servo e padrone,

tra colonialista e colonizzato, tra dominato e potere sovrano. Rispetto, però, a questa radicale denuncia del neoliberalismo quello che è sempre stato visto come uno degli aspetti più controversi (e ancora come uno dei più indigesti) delle azioni di Sierra è la posizione che l'artista assume nell'atto di denunciare. L'antagonismo di Sierra non sta nel creare un contraltare a qualcosa o nell'attenuare quello che ci sta di fronte ma nel portarlo alle estreme conseguenze fino a renderlo 'osceno', senza più soluzioni pacificatrici e senza una possibile giustificazione. È chiaro che in questo atteggiamento non c'è nessun idealismo di stampo umanista, ma solo la colpevolizzazione di una barbarie capitalista a cui né il campo dell'arte né l'artista possono sottrarsi. "La mia partecipazione a questo progetto può generare 72.000 dollari di profitto. Io ricevo 5 sterline di paga" è la frase/accusa che Sierra fa recitare di fronte a una videocamera, previa remunerazione, ad un mendicante trovato in una delle vie commerciali principali di Birmingham nel 2002. E ogni pericolo di *artwashing*, oggi così all'ordine del giorno, è altrettanto lontano da Sierra. Quella che ci si para di fronte è sempre una barbarie suprema di cui prima di esserne vittime, ne siamo stati complici perché l'abbiamo legittimata e alimentata in nome di altro: di un'ipotetica emancipazione universalista, di un presunto progresso economico-sociale. Sotto questo aspetto, ogni opera di Sierra è una sorta di *Salò* pasoliniano, in cui si scopre - come diceva Serge Daney - l'altro significato della parola 'innocente'. Non tanto la grazia accordata al primo venuto, né il non-colpevole, ma "colui che, filmando il Male, non 'pensa male'". Proprio rispetto al potere arbitrario che governa i nostri corpi sotto il capitalismo e in rapporto a questo suo film maledetto, Pasolini rispondeva: "La spinta mi è venuta dal fatto che detesto il potere di oggi. È un potere che manipola i corpi in una maniera terribile e che non ha nulla da invidiare alla manipolazione di Himmler o Hitler".

La naturalizzazione della violenza neoliberista: voragine, gorgo, pantano

"L'Europa è indifendibile" inveiva a ragione il grande Aimé Césaire, l'indomani della seconda guerra mondiale, nel suo "Discorso sul colonialismo". E aggiungeva: "A quanto pare, questa è la voce che circola, a livello confidenziale, tra gli strateghi americani. In sé ciò non è grave. La cosa grave è che l'Europa sia moralmente, spiritualmente indifendibile". E continua ad esserlo, oggi più che mai, se il ritorno in forza della vecchia alleanza tra capitalismo e imperialismo fa pronunciare un discorso di marca così razzista al portavoce spagnolo dell'Unione Europea Josep Borrell. L'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, il 13 ottobre 2022, in occasione dell'inaugurazione della nuova Accademia Diplomatica Europea a Bruges (la prima accademia destinata alla generazione futura di diplomatici europei), non ha dubbi. "Europe is a garden. We have built a garden. [...] The rest of the world, [...] most of the rest of the world is a jungle, and the jungle could invade the garden. The gardeners should take care of it, but they will not protect the garden [...] the jungle has a strong growth capacity, and the wall will never be high enough in order to protect the garden. The gardeners have to go to the jungle".

Ora, questo estratto di discorso - campionato, replicato e alterato - si ripete ad nauseam come un mantra per i 30 minuti di colonna sonora che accompagna il nuovo video bianco/nero di Santiago Sierra, girato in Gambia nel maggio 2023. *The Maelström*, questo il titolo del video, è come una rimbaudiana "saison en enfer" o un bad trip allucinato e psichedelico tra l'Europa e l'Africa in cui 48 giovani gambiani della locale squadra di calcio Tallinding United ripetono le posizioni di arresto poliziesche, contro un muro o al suolo, come fossero esercizi di allenamento. In realtà, anche in questo caso ad nauseam, ripetono un copione già scritto dai corpi dei primi 2000 detenuti imprigionati nel mega carcere di Tecoluca nel Salvador. Voluta dal suo presidente Nayib Bukele per ospitare fino a 40.000 detenuti delle bande criminali salvadoregne, costruito in stato d'emergenza e nell'arco di 6 mesi, inaugurato a febbraio 2023 come il più grande carcere delle Americhe, il CECOT (acronimo per Centro di Confinamento del Terrorismo) si presenta come un nuovo modello di campo di concentramento in via di sperimentazione. L'inquadratura iniziale capovolta, in cui i 48 giovani di colore cominciano a entrare in scena senza mai mostrare il proprio volto, comincia subito a provocare uno stato di disagio che sarà amplificato nel corso del video, quando le sagome anonime dei giovani si ridurranno a pattern di un vertiginoso caleidoscopio in permanente movimento che si chiuderà in un vortice grafico nero. Richiamare qui Busby Berkeley, il più reputato, imitato e famoso dance director della cosiddetta "epoca classica" del musical Hollywoodiano per le sue sequenze filmate in cui *girls e boys*, inquadrati 'a piombo' da un'altezza elevata, compongono forme astratte, caleidoscopiche e in movimento, potrebbe sembrare fuorviante. Eppure queste morfologie decorative fatte di decine e decine di figure rimandano direttamente alla "massa come ornamento" di cui parlava Sigfried Krakauer alla fine degli anni '20 per denunciare le parate geometriche di massa hitleriane negli stadi. Ricordate quando scriveva "la cosa è cominciata con le *Tiller girls*"?

Se *The Maelström* è il primo viaggio lisergico che Sierra ci presenta nella mostra *LA VORÁGINE, Los Embarrados* non è altro che il secondo: altrettanto allucinato, uguale ma contrario, comunque del tutto complementare al primo. Si tratta di foto e disegni di un ambiente concepito come quinta per un fashion show allestito in Francia nell'ottobre 2022 per una ben nota luxury fashion house di origine spagnola. Nell'occasione Santiago Sierra riallestitisce una nuova versione di *House in Mud*, realizzato alla Kestnergesellschaft di Hannover nel 2005. Il piano terra dell'istituzione tedesca era stato ricoperto (pareti e pavimento) di 320 metri cubi di terra, di cui 55 di fango e 265 di torba, come se fossero estratti dal sedimento del vicino lago Maschsee, in ricordo degli anni tra il 1934-36 quando il bacino d'acqua fu creato per compensare un tempo di disoccupazione di massa. Questa iniziativa del regime nazista raccolse 1650 lavoratori improvvisati che, per poco denaro, riuscirono a trovare un'occupazione che non avrebbe condotto a nessun fine ma si sarebbe autoimposta come segno di lavoro servile. In questo nuovo scenario apocalittico per Parigi i rappresentanti delle classi sociali più elevate dell'Europa, in numero limitato, sono stati invitati ad assistere ad una temporanea messa in scena del lusso e della ricchezza. O, meglio, di quella sproporzione di potere che oggi ha rifondato e rinaturalizzato le differenze di classe. Chi può dire che, qui, la manipolazione dei corpi è di carattere *soft*? In fondo anche il segno del fango avrebbe lasciato traccia negli spettatori finendo per connotarli con la definizione di "sporca elite" – che, al contrario, si tende a rimuovere.

Da sempre i lavoratori di Sierra appartengono ad una geopolitica precisa e a differenti contesti etnici ma sono reclutati, comunque e sempre, tra le minoranze del nuovo ordine mondiale. Donne indiane Tzotzil, senzatetto finlandesi, disoccupati ucraini a Varsavia, Sans Papiers in Francia, lavoratori senegalesi a Cadiz, prostitute est-europee, junkies portoricani, immigrati maghrebini e sub-sahariani a Barcellona, lavoratori iracheni a Londra, caste degli intoccabili a New Delhi, lavoratori messicani a Los Angeles, donne mendicanti a Bucharest, venditori ambulanti illegali cinesi in Italia, immigrati peruviani in Cile, rom a Ponticelli: tutti e tutte costretti a lavorare senza possibilità di scelta, avendo da vendere solo il proprio tempo e non possedendo altra proprietà che la loro forza-lavoro, inseparabile dalla loro immediata esistenza corporea. Solo in anni più recenti, nell'opera di Sierra, le condizioni dell'economia del precariato si trasformano in un'economia di guerra così che rifugiati e veterani prendono sempre più il posto del soggetto migratorio precedente. L'evoluzione autoritaria del neoliberalismo oggi è giunta ad un punto tale da distruggere anche quell'apparenza democratica che lo mascherava, in maniera da normalizzare la storia dell'autoritarismo e l'autoritarismo della storia. Per cui la naturalizzazione della violenza fascista, da un lato, e la difficoltà di assimilare le insurrezioni radicali dopo il 1968 sono i due lati della stessa medaglia. Il punto di non ritorno - vero e proprio abisso - a cui oggi è giunto il capitalismo è segnato dalla trasformazione dei flussi del mercato da agenti storici in forze geofisiche. La mostra *LA VORÁGINE* non è altro che una dura risposta o un colpo inferto a questa drammatica situazione in cui il ritorno del fascismo è ormai un fatto compiuto.